

Il segretario socialista smorza i toni e dopo una giornata «calda» incassa il voto unanime della Direzione Craxi: «Questa unità è un punto di forza»

La minoranza: «Qualcosa si è mosso» L'ex ministro degli Esteri affianca Di Donato al vertice del partito: sull'organigramma non manca qualche polemica astensione

«Una grande intesa democratica»

Nuova formula di Martelli per la sinistra. De Michelis «vice»

Aperto nella direzione socialista il chiarimento interno. Craxi modifica il suo documento quel tanto che serve a creare un clima più disteso. Claudio Martelli ribadisce un duro giudizio sugli «errori» del Pds ma rilancia la convergenza in una «grande intesa democratica» delle forze liberaldemocratiche e socialiste della sinistra italiana. De Michelis nominato vicesegretario, confermato Di Donato.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Soddissatto Bettino Craxi. Claudio Martelli sceglie l'unità del partito, si distingue nell'analisi politica ma accetta il documento del segretario che alla fine viene approvato all'unanimità. La prevista nomina di Gianni De Michelis a vicesegretario, in sostituzione di Giuliano Amato, e il nuovo organigramma passano invece con qualche astensione. La nuova segreteria comprende, oltre i due vicepresidenti Di Donato e De Michelis, gli onorevoli Capria, Intini, Bubbini e Formica. «Qualcosa si è mosso», ha dichiarato Enrico Manca a nome della sinistra interna. «L'unità raggiunta è un punto di forza», dichiara Craxi. «Ottimo le conclusioni politiche», ribadisce Martelli. «Quello che sembra davvero cambiato nel Psi nel corso della direzione di ieri è proprio il clima: si discute, all'insegna di quel «libero dibattito in un libe-

cato, più aperto al dialogo. Craxi ribadisce la gravità della crisi ma apre sulla necessità di una «strategia di collaborazione sociale». Da un giudizio sull'accordo tra governo, sindacati e Confindustria: è un passo importante della politica dei redditi. E aggiunge: «I sindacati non si sono trovati di fronte a nessun ricatto ma semplicemente di fronte ai dati di fatto di una situazione che andava affrontata con la volontà, da parte di tutti, di avviare un coraggioso sforzo di collaborazione sociale». Chi si aspettava qui un inasprimento delle già dure critiche al Pds, ha dovuto ricredersi: Craxi si limita ad augurare che la crisi aperta nella Cgil non metta in discussione l'accordo riaprendo una stagione di conflitti nel movimento sindacale. La condanna, non specificata, a chi sceglie la fuga dalle responsabilità, non inasprisce più di tanto la sua posizione sul quadro politico: pieno sostegno al quadripartito a guida socialista, accuse a chi agita diversi equilibri quando ancora non sono mature né le condizioni né le disponibilità. E tuttavia, aggiunge, deve rimanere aperto il dialogo politico e parlamentare. Verso chi? Risappellito il polo laico-socialista, il segretario del Psi parla di «convergenza di una piattaforma comune di tutte le forze che intendono riconoscersi nelle

ispirazioni fondamentali del socialismo democratico europeo». Una convergenza che non esclude un «dialogo costruttivo» con forze di sinistra di altra tradizione ed ispirazione. Ma un no secco ad aggregazioni «disomogenee» su di un presunto «generica» unità della sinistra. Per fare cosa? Craxi non mette nero su bianco la parola «governo», indica la prospettiva di una «collaborazione organica e quindi di una più ampia comune assunzione di responsabilità». E tanto deve bastare. Anche se comincia a filtrare nelle sue parole una vera preoccupazione per la crisi dell'alleanza su cui aveva puntato: «Questa evoluzione è tanto più necessaria anche in rapporto alla crisi che ha investito il partito di maggioranza relativa», cioè la Dc di Forlani.

Claudio Martelli sa di essere atteso al varco e decide di intervenire subito. Da Craxi quel che è di Craxi, dal Midas in poi la politica del Psi è stata positiva. Ma poi dopo l'87, una «legislatura opaca» dove l'autonomia socialista come fisionomia «intesa e praticata» si è appannata. Nella nuova legislatura, dice Martelli, «le prime scadenze sono state superate nelle condizioni difficili e forse inadeguate che ci hanno imposto gli errori degli altri». Gli «altri» sono Occhetto e D'Alema che, dice Martelli, hanno compiuto

un errore madornale quando hanno rifiutato la proposta che veniva dal via del Corso dopo le elezioni del 5 e 6 aprile. «Intemperanze degli uomini», dice Martelli, anche se dietro l'errore di Occhetto non c'è una nuova cultura dell'opposizione bensì l'orrore «del nuovo e del vuoto» che spinge il Pds a ricercarsi nel vecchio Pci. Eppure, è con questo Pds che dovremo misurarci ancora a lungo finché non sarà fuori dal guado e la ricerca a sinistra deve continuare, insiste Martelli perché appare giusta e naturale. Non a partire «dal partito che non c'è» ma proprio da «idee chiare di riforma e di rinnovamento e partiti reali e viventi». E Martelli disegna anche il percorso: «Il chiarimento culturale, il processo politico, le responsabilità di governo, le riforme elettorali ed istituzionali dovrebbero progredire simultaneamente e parallelamente in rapporto ad un nucleo coerente di idee, di partiti e di personalità solidali e corresponsabili che li guidano». La «cosa» cui pensa Martelli è «un grande partito, o unione di partiti, o accordo o intesa democratica che unifichi e rinnovi le tradizioni e il vitale pluralismo delle correnti liberali, democratiche e socialiste». In questo modo «moriranno i partiti di gestione di questo universo da democrazia da paese in

via di sviluppo, non moriranno i partiti democratici - come il nostro - né tantomeno morirà la democrazia rinnovandosi». Poi, a proposito del rinnovamento anche interno, Martelli conclude: dobbiamo rinnovarci ma mettendo in conto anche «le inevitabili rotture» con il passato. E che il nostro rinnovamento sia «contagioso» anche per altri.



«E se facessimo come Clinton?» C'è chi ci pensa

ROMA. Clinton e la sinistra italiana. Il vincitore della Convention democratica sta ottenendo vasti consensi tra esponenti e settori del nostro mondo politico. In proposito alcuni giornali - da ultimo il settimanale «Il Sabato» - raccolgono le opinioni sulle prospettive aperte dal «modello Clinton» negli Stati Uniti, ma anche per il dibattito della sinistra europea. Secondo il settimanale tra i più convinti assertori di questa ricetta politica andrebbero annoverati Achille Occhetto e Walter Veltroni, quest'ultimo presente - e attento commentatore - alla Convention che ha incoronato il rivale di Bush. Quel che piace di più è l'idea di uno schieramento di forze, circoli, interessi di orientamento progressista che il partito democratico americano è venuto esprimendo, in termini tali da riproporre i miti kennediani. Un ipotesi, insomma, che incoraggia l'idea, che si sta facendo strada da noi, di una convergenza capace di scuotere rigidità e contrapposizioni della scena politica italiana. Vale a dire, Occhetto, Martelli, La Malfa, Orlando, Segni... In una parola, la nuova alleanza per il progresso, costruita sulle trasversalità che hanno cominciato ad emergere e a pensare con le campagne referendarie. Formule che non piacciono a tutti, a sinistra. E così proprio «Bobo», il personaggio designato da Sergio Stano, esprime in un'ironica striscia la perplessità di chi è ancora collocato su scelte di campo tradizionali: «Bravo Martelli? Non lo so, Clinton non si è espresso su questo punto...». Una messa a punto delle novità - attuali e potenziali - della scena politica d'oltreoceano viene da Giangiorgio Migone, studioso di storia americana e senatore

Intervista a RINO FORMICA

«Caro Occhetto, è proprio questa l'ora di andare al governo»

VITTORIO RAGONE

ROMA. On. Formica, come giudica il dibattito a sinistra dopo la firma dell'accordo sul costo del lavoro, e in particolare l'intervento del segretario del Pds? Mi pare di poter dire che c'è stato un aggiustamento di linea rispetto alla posizione assunta a caldo, che avevo ritenuto non corretta. Perché non corretta? Perché il sindacato si trova in difficoltà, e perché la lacerazione della più grande organizzazione unitaria, la Cgil, è obiettivamente un ostacolo alla ricerca di una maggiore convergenza per la creazione delle condizioni d'una politica costruttiva di una sinistra di governo. In che cosa coglie il mutamento di linea che dice di vedere nelle posizioni di Occhetto? Il suo primo annuncio lascia-

va intendere che il Pds si sarebbe mobilitato unitamente alle posizioni del radicalismo sindacale per il ritiro della firma dall'accordo. Se questo non era esplicitamente richiesto, lo era sostanzialmente. Che cosa si aspetta ora, in vista della ripresa di settembre? Il Pds dovrà aiutare politicamente il sindacato a recuperare una forza unitaria per potere gestire l'accordo. E che vuol dire in questo caso «gestire l'accordo»? Intendo dire che il sindacato il vero assalto lo subirà nei prossimi mesi. Non quando sarà, come è già avvenuto, chiamato a prendere atto che qualcosa non c'è più (l'esaurirsi della scala mobile), ma quando dovrà fronteggiare l'assalto allo stato sociale, ai livelli d'occupazione, al riordino e alla riorganizzazione in alcuni ca-

si selvaggia dell'apparato produttivo. Lei dice: Occhetto ha cambiato linea. In realtà, mi pare che il segretario del Pds continui a chiedere che i sacrifici non siano sgravati dall'equità, e che questo sia lo spazio di una sinistra riformatrice... Quando il sindacato concede una politica di moderazione salariale o di contenimento delle proprie richieste, è sempre chiamato a dare subito. Ma questo è l'investimento per una evoluzione dei rapporti sociali ed economici che sia di copertura a un miglior dispiegarsi delle proprie forze nello scontro con le forze antagoniste. Lo spazio che dice Occhetto come viene garantito? Viene garantito meglio se la sinistra governa. Se la sinistra non governa, occorre sapere che non tutti hanno la stessa sensibilità rispetto alla questione dell'equità. L'equità non è un concetto astratto e

neutro. Non è identico al centro, a destra e a sinistra. Si pone allora con urgenza il problema delle responsabilità di governo. In sostanza, lei dice che questo accordo ha un aspetto forte, e che una sinistra al governo aluterebbe meglio il sindacato a gestirlo? Il sindacato ha tutte le armi per poter dire: ai fini del risanamento, ai fini dell'avvio della ripresa del paese, abbiamo fatto la nostra parte. Adesso, noi siamo creditori. Di che cosa? Non solo di risorse da redistribuire, ma di un grande passo innanzi sul terreno dell'equità e della difesa di uno stato sociale senza sprechi, senza disconomie, con maggiore efficienza e più alta redditività. Questo credito il sindacato lo può far valere, se ha l'appoggio di grandi forze politiche, a fronte di quello che è stato quasi un atto unilaterale di blocco della contrattazione. E il punto fermo della poli-

tica di una sinistra riformista è che non si cancella la firma, non si rinnegano l'accordo, ma si negozia questo credito che il sindacato ha acquisito. Lei dice: sinistra di governo. Ma su moltissime questioni esistono distanze. E lei sa che anche nel Psi è aperto un dibattito il cui culmine non è affatto scontato... Questo è in fondo il succo dell'analisi contenuta nel nostro Manifesto per una sinistra di governo. In esso sono esplicitate due grandi debolezze o tentazioni della sinistra. Da un lato c'è la tendenza a ritenere che siccome il quadro politico è deteriorato, i rapporti sociali sono scaduti, tutto congiura perché una svolta di destra non solo ci sia, ma sia di lungo periodo. È chiaro che chi ragiona così pensa a preservare un radicamento politico e sociale, nelle forze residuali pure e dure, aspettando il giorno della catarsi che verrà quando verrà. Dall'altra parte,

c'è la faccia speculare di questa stessa visione: quella di chi ritiene che proprio perché vi è un radicamento sociale e politico rassegnato non resta che da recuperare i margini di governo possibile, perché il governo è già di per sé un elemento di freno alla degenerazione. Perché non ci si faccia prendere da queste due suggestioni negative, occorre una linea coerente. Sento in lei molto allarme per la situazione che ci troveremo davanti a settembre, e per i destini stessi dell'accordo. Perché? Vede: nel sindacato da una parte è maturata da tempo la consapevolezza che deve elaborare in un contesto sano generale (un contesto malato danneggiato soprattutto dalle forze più deboli). Però contemporaneamente il sindacato, nelle trattative triangolari che si sono avute nel passato, per un certo orientamento del quadro politico maggioritario di

governo, ha utilizzato non margini riformistici propri del sistema, ma ha utilizzato margini riformistici illusori, ipotetici. Oggi è in una difficoltà di gestione della asprezza del conflitto sociale: perché da una parte vede annullati tutti i margini riformistici reali e illusori del sistema, e dall'altra parte monta una rabbia sociale perché i lavoratori ritengono, in parte a ragione, di essere chiamati a pagare errori e anche forme illecite di altri, dei forti della società. Ecco perché ritengo che tutta la questione si sposta sul terreno politico. Non si potranno affrontare le grandi forze, in un certo senso inedite, le grandi tensioni che avremo quest'autunno, senza aver preparato subito una evoluzione di un quadro politico fondato su una più larga rappresentanza parlamentare e su un consistente insediamento nel paese che sia il più possibile coerente e funzionale allo sviluppo.



L'esponente della sinistra socialista Rino Formica; in alto Claudio Martelli al suo arrivo in via del Corso, ieri mattina

Oggi riprende il Consiglio nazionale della Dc. Difficile uscire dall'impasse dopo il no del segretario alla mediazione di De Mita. Forse solo un voto sulla soluzione data alla crisi di governo e poi un generale rinvio di tutti i nodi più scottanti.

Un mezzo sì a Forlani e il resto a settembre

Uno dei più drammatici consigli nazionali della Dc oggi si concluderà quasi certamente con un «pluff». Si vota solo l'appoggio al governo Amato, e su tutti i «nodi politici» aperti dalla relazione di Forlani, si rinvia a settembre. Il segretario ha detto un secco «no» all'idea di De Mita, di ricompore i dissensi interni creando una «commissione straordinaria» per gestire il partito fino al congresso. E per ora resta in sella.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il tanto lungamente atteso e drammatizzato Consiglio nazionale della Dc, il confronto sul segretario, sul rinnovamento, sul futuro e la salvezza dello Scudocrociato assediato dalle tangenti al nord, dalla mafia al sud, e dilaniato dai «dikta» sull'incompatibilità tra ministri e seggi parlamentari, forse oggi a palazzo Sturzo farà «pluff». Vale a dire che, giusto per rispettare il dettato statutario, il «parlamentino» dc si riunirà solo per approvare quella parte della rela-

zione di Forlani che ha motivato l'appoggio al governo Amato. Su tutto il resto - linea politica, nuove regole e data del congresso, assetti di vertice - il confronto e lo scontro sarà rimandato a settembre. È stato lo stesso Forlani a indicare questa via - per la verità avanzata l'altro giorno da una parte dei «leader di mezzo» della sinistra - di fronte al montare dei dissensi e della confusione, delle polemiche asperime in tutte le aree del suo partito. Ieri mattina, nel corso di un en-

nesimo vertice con De Mita e Gava a piazza del Gesù, il segretario non ha smentito la secca condizione posta all'apertura del dibattito lunedì scorso: se resto non farò il segretario dimezzato. E ha detto un bel «no» anche all'alleato De Mita, che nelle ultime ore si era affaticato a ricompore i dissensi (fortissimi proprio dentro la sinistra che fa capo a lui) proponendo di affiancare al segretario una sorta di «commissione straordinaria», rappresentativa delle varie anime inquisite della Dc per gestire il partito sino al congresso. «Tutti ne parlano?», ha detto glaciale Forlani nonostante il caldo torrido ai cronisti - lo no, non ne parlo. «Io ascolto le opinioni che emergono - ho aggiunto - almeno quelle condivisibili, ma non mi pare, su questo argomento, di aver sentito discorsi convincenti». E per non essere frainteso, ha precisato: «Io ho detto che si farà un Consiglio nazionale a settembre

per stabilire regole e procedure congressuali...non vedo a che serva questa commissione. Ci sono già la Direzione nazionale e gli altri organi collegiali. Quindi non ne capisco l'utilità. Abbiamo stabilito che il Cn deve ratificare la conclusione della crisi. Intanto pensiamo a quello». E De Mita, come la prende? «Domani?» (cioè oggi, n.d.r.) Domani si apre...», si limita a dire, alludendo al fatto che la discussione comunque potrà svolgersi a settembre. E la famosa commissione? «Ne stiamo discutendo, ne discuteremo... Non si può escludere - lo dice anche un fedelissimo del segretario come Pierferdinando Casini - che l'idea demitiana possa resuscitare sotto forma di un «comitato» col preciso compito, però, di lavorare alle nuove regole congressuali e statutarie. Un'iniziativa, dunque, depotenziata del significato politico di riserva e dissenso verso Forlani di cui si era



Il segretario dc Arnaldo Forlani

ha ringhiato contro Vittorio Sbardella, ormai sostenitore aperto di Forlani - che finalmente decise di buttare lui dalla finestra... Segni e i popolari targati Agnelli possono trovare posto in altre formazioni politiche». Nella tarda serata di ieri, al termine delle riunioni della

corrente, è giunto poi il segnale di amnistia di Andreotti che molti aspettavano. Un messaggio non privo di un po' di veleno, comunque. «Vorrei non siete mai stati rimandati a settembre?», ha detto il senatore a vita ai cronisti - «No? Allora nella vita vi troverete malissimo...».